



Buongiorno amici, siete pronti? State indossando le vostre scarpe più comode? Oggi ci aspetta una bella scarpinata perché visiteremo in lungo e in largo la bimillenaria Como, quella parte di città che fu costruita dai Romani a partire dal I secolo a.C., il centro un tempo popolare e oggi elegante e ricco che però ha saputo conservare buona parte del suo sapore autentico. In questo giro vi mostrerò i monumenti più insigni e rappresentativi e vi racconterò le storie a mio avviso più interessanti e accattivanti giunte a noi. Il centro di Como è collegato da ben due ferrovie: quelle dello Stato arrivano alla Stazione San Giovanni e proseguono in Svizzera (se preferite in Svizzera), e Trenord, che proviene da Milano centro. Noi partiamo da San Giovanni, che è “*international*”, ma anche Trenord, arrivando al Lago, è proprio comoda.

La Stazione dello Stato deve il nome al duecentesco convento domenicano di San Giovanni in Pedemonte che lì si trovava e che si affacciava sull’antica strada Regina. Era un convento molto vasto, importante per la città e assai potente. La sua chiesa gotica era meravigliosa. Per avere un’idea, pensate che la celebre famiglia di Benedetto Odescalchi, Innocenzo XI, l’unico papa comasco della storia, volle una cappella in quella chiesa, riccamente decorata dai migliori artisti del tempo e tutti i nobili comaschi bramavano di essere seppelliti dove ora corrono i treni. Ebbene, il convento fu soppresso, insieme a moltissimi altri, durante la dominazione Asburgica, nel 1782, dal “simpatico” imperatore Giuseppe II, che voleva ridimensionare il potere del clero, o meglio, voleva concentrare nelle sue mani il potere di gestione del clero nazionale, sottraendolo al Papa. Quando si dice che la storia si ripete!

Pensate che più o meno con lo stesso pretesto Como fu addirittura distrutta da Milano sei secoli prima (le questioni religiose da sempre sono usate per mascherare interessi economici, un triste “mantra” che si ripete da millenni). Tornando a noi, le opere d’arte “mobili” del convento di San Giovanni furono per fortuna disseminate per la città (due magnifici quanto giganteschi quadri dei celebri pittori barocchi Morazzone e Nuvolone si trovano ora alla Pinacoteca Civica) e il

convento, divenuto ormai fatiscente, fu demolito nel 1814. Mannaggia al Giuseppino II! Infine arrivarono le ferrovie che nel 1875 costruirono una stazione, vezzosa, a giudicare dalle foto d'epoca; la prima stazione, però, fu demolita e sostituita nel secondo dopoguerra da quella che ci accoglie oggi, che sarà anche più funzionale di quella vecchia, ma è proprio brutta!

Quindi bando alle ciance! Lasciamola alle nostre spalle e prendiamo a destra. Imbocchiamo la prima strada, ancora a destra, che si chiama via Regina Teodolinda. Questa via ricalca il percorso dell'antica Strada Regina, l'asse tracciato dagli antichi romani verso la Germania, che veniva allora chiamata Rezia, quindi era la strada Retzina, da cui Regina. Di conseguenza l'amata Regina Teodolinda probabilmente non c'entra nulla col nome della strada.

Vi distrarrò dalla bruttezza della strada, ahimè piuttosto lunga, che state percorrendo (non temete, poi sarà stupendo) parlandovi del castello la cui torre apparirà tra poco in lontananza di fronte ai vostri occhi, in cima a un colle. Si tratta di ciò che resta della torre del Castello Baradello, un edificio con tanta storia alle sue spalle.

Io qui mi limito a parlarvi brevemente del più famoso dei suoi illustri inquilini che, verosimilmente, fu anche colui che lo fece costruire. Si tratta dell'imperatore del Sacro Romano Impero Federico I Hohenstaufen, molto meglio conosciuto come "il Barbarossa".

Personaggio assai controverso: eroe a Como, malfattore a Milano, fu protagonista di un periodo duro e cruento, cruciale per la Lombardia. Vi faccio un riassunto veloce. Como e Milano si sono odiate per tutto il Medioevo, alto e basso. Le vere motivazioni, sempre giustificate con falsi pretesti legati alla religione (in questo caso la nomina del Vescovo...), erano economiche e commerciali. Como, infatti, si trovava nel bel mezzo della strada che da Milano portava, attraverso lo Spluga, verso la Germania, sede dell'Impero, e imponeva dazi sulle merci (specialmente i panni di lana che entrambe le città producevano), che Milano ovviamente non voleva pagare. Così, a poco a poco, si arrivò alla tremenda Guerra Decennale, tra il 1118 e il 1127, che si concluse con la distruzione totale di Como.

La Como dei Romani fu completamente rasa al suolo o sepolta dalle macerie; solo le chiese e i conventi vennero risparmiati e gli abitanti furono costretti a vivere fuori dalla città, nei campi, sotto misere capanne, con il divieto assoluto di ricostruirla. L'odio covava tra i Comaschi ridotti in miseria, finché un bel giorno salì al trono il Barbarossa (nel 1152). I Comaschi, che da 25 anni vivevano nelle capanne (chissà che reumatismi, poveracci), subito gli giurarono fedeltà e a lui non sarà parso vero, visto che aveva bisogno di alleati per rimettere in riga Milano, la quale, aspirante libero Comune, reclamava autonomia. Il Barbarossa perciò scese a Como appena gli fu possibile, nel 1155, e immediatamente cancellò il divieto di Milano, anzi ordinò che si ricostruissero le mura e la città (che sono ancora in piedi). La storia, ovviamente, continua e porterà alla tragica e violenta distruzione della città di Milano da parte del Barbarossa con, al suo fianco, i Comaschi assetati di vendetta. Era il 1162.

Per questo motivo le città di Como e Milano hanno pochi reperti di epoca romana; perché han tirato giù tutto! Comunque, quando il Barbarossa era a Como, risiedeva lassù, al Baradello!

Nel frattempo, senza accorgerci, siamo arrivati alla basilica di Sant'Abbondio, immediatamente preceduta a sinistra da alcuni antichi edifici tra cui la chiesetta romanica dei santi Cosma e Damiano della quale, dalla strada, vediamo però solo la semplice facciata a capanna. Accanto l'ex seminario ora adibito a università.

La chiesa di Sant'Abbondio è uno dei più significativi monumenti romanici dell'intera provincia di Como. Eccola lì nel suo splendore.

Dalla facciata si intuisce che la chiesa ha 5 navate, e vi prego di notare come i diversi materiali che compongono l'edificio siano stati utilizzati ad arte per creare un decoro e dare un certo movimento alla muratura. Si vedono il grigio sasso di Moltrasio, dal colore caldo, il bianco marmo di Musso (località dell'Alto Lago), tanto apprezzato anche dai Romani e infine i grandi blocchi di granito ghiandone, strappato alla montagna della Val Masino, 50 km più a nord, almeno 10.000 anni fa, e portato a Como dal Ghiacciaio Abduano, lo stesso che ha scavato il Lago! Quattro semicolonne rivelano che c'era un portico davanti all'ingresso



e questo spiega l'assenza di decorazioni sulla facciata. Guardate il primo blocco di pietra dell'arco sopra al portone di ingresso, a sinistra: la decorazione è stata abbozzata, iniziata e poi abbandonata. Se non si vedeva, perché fare la decorazione? Tuttavia, da questo "concio", così si chiamano i singoli blocchi di pietra, si capisce la tecnica di lavorazione usata dagli scalpellini.

Per vedere le decorazioni complete, nel loro splendore, resistiamo per qualche minuto alla tentazione di entrare e passiamo a destra della chiesa. Andiamo ad ammirare l'abside della basilica, che insieme ai due svettanti campanili, costituisce il lato più fotografico di Sant'Abbondio.

